

Alla vigilia di Natale il Papa a Rebibbia. No al degrado e al sovraffollamento nelle carceri. Pene alternative. Gli impegni del Guardasigilli. Il confronto con i carcerati. Domanda di dignità e tanta commozione.

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

«Il sovraffollamento e il degrado sono un'inaccettabile doppia pena per chi è chiamato a scontare una pena. È importante promuovere uno sviluppo del sistema carcerario, che, pur nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche alle pene non detentive o a modalità diverse di detenzione». Sono punti chiari. Li ha posti ieri Papa Benedetto XVI in visita alla casa circondariale del nuovo complesso di Rebibbia, nella periferia est della capitale. Ad accoglierlo ha trovato il neo Guardasigilli Paola Severino apparsa determinata ad affrontare il problema dell'umanizzazione delle carceri.

Sono state ore intensissime ed emozionanti quelle trascorse dal pontefice nel carcere romano. Quasi una cittadella. Quattordici settori, quattro plessi. Oltre 1.700 i reclusi per 1.250 posti disponibili. Anche qui si paga il prezzo del sovraffollamento, anche 10 reclusi per cella. Di loro l'80 per cento vive in condizioni di grave difficoltà e degrado, senza il sostegno delle famiglie.

Il corteo papale arriva nell'«area verde» del carcere poco prima delle ore 10. Sullo spiazzo sorge la cappella centrale dedicata al Padre Nostro. È lì che si terrà l'incontro con la comunità carceraria: detenuti, personale penitenziario, volontari. Sulla sinistra dell'accesso alla cappella è stato collocato un «cipresso». È il dono del pontefice per la visita che vuole essere - spiega - «non solo un segno di amicizia», ma anche «un gesto pubblico con il quale si ricorda ai nostri concittadini le difficoltà del carcere».

#### L'IMPEGNO DEL GUARDASIGILLI

Ad accogliere il Papa, oltre alle autorità e al cappellano don Sandro Spriano vi è il ministro della Giustizia, Paola Severino. Sarà lei a pronunciare il discorso di saluto. Non nasconde la sua commozione. Parla di «situazione di eccezionale difficoltà e disagio» delle carceri e delle «esperienze, sofferenze e speranze» di chi vive la condizione di recluso. Utilizza la testimonianza toccante contenuta in una lettera consegnatale da un detenuto recluso a Cagliari. La legge. Conclude pronunciando parole impegnative. «La cu-



Il saluto al suo arrivo Papa Benedetto XVI accolto dai detenuti del carcere di Rebibbia

→ **La visita a Rebibbia** «Spero che il governo riduca il sovraffollamento»

→ **Il Guardasigilli** «La condanna deve coniugare riparazione e rieducazione»

## La benedizione del Papa allo svuota carceri «Qui una doppia pena»

stodia cautelare in carcere - afferma - deve essere disciplinata in modo tale da rappresentare una misura veramente eccezionale». E aggiunge che «una sanzione effettiva dopo la condanna, deve coniugare entrambi i valori posti a fondamento di essa dalla Costituzione: la riparazione e la rieducazione». Il cappellano, don Spriano, parla di «riconciliazione» tra il detenuto e la società.

Quindi pronuncia il suo discorso ufficiale Benedetto XVI. «Sono venuto a dirvi che Dio vi ama» afferma offrendo la sua disponibilità all'ascol-

to, il suo conforto, la sua amicizia, l'impegno della Chiesa a difendere la loro dignità di persone. Ma il momento più intenso è lo scambio diretto tra il Papa e i detenuti. In sei con voci segnate dall'emozione gli rivolgono domande a cui risponde a braccio.

#### IL COLLOQUIO CON I DETENUTI

Rocco gli chiede se questa sua visita porterà i politici a riconoscere a loro, quella «dignità e speranza che vanno riconosciute ad ogni essere vivente». «Ci permetti di aggrapparci a te con la sofferenza nostra e dei nostri fami-

liari - gli chiede Omar - come un cavo elettrico che comunichi con il Signore Nostro?». E aggiunge «Ti voglio bene». Alberto, giovane padre, gli parla del suo dolore perché lui «uomo nuovo che ha pagato i suoi debiti con la giustizia», non può abbracciare la sua Gaia, una bimba di pochi mesi. E mostra al pontefice la foto della sua bella famiglia. Quindi Alberto, recluso nel reparto medico, dà voce ai malati di Aids e denuncia la ferocia con cui spesso si parla di loro, considerandoli «sub-umani». Chiede che oltre alla libertà non sia loro strappa-